ISSN 1594-3607

OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

Quando dall'incontro scaturisce la vita

101 • Trimestrale anno XXVI n. 1 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2008

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

In questo numero

IN COPERTINA: Foto di Valentina Calabresi, 1ª classificata Concorso Fotografico "Legami"

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa € 16,00. OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO - **ISSN 1594-3607 –** Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE ONLUS» via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma – Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale). – Precisare, sulla causale, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI. – Trimestrale anno XXVI - n. 1 - Gennaio-Febbraio-Marzo 2008
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.I. 353/2003 (conv. in I. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma
Filiale di Roma – Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia* – Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - don Marco Bove - Laura Nardini - Huberta Pott - Cristina Tersigni.* – Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 – Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombre.luci@libero.it**
Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Aprile 2008

Avvicinare i genitori

di Mariangela Bertolini

Mi è capitato spesso di avvicinare per la prima volta genitori di persone disabili, mamme e papà; di figli piccoli la cui diagnosi era annunciata da poco o di bambini che crescendo manifestavano comportamenti o carenze che ponevano seri interrogativi sul loro sviluppo.

Ho imparato, con i miei approcci titubanti e con i miei errori, che non è cosa facile e che la buona volontà e il buon cuore non bastano. La mia esperienza di mamma di una figlia gravemente disabile è stata spesso un vantaggio. Dopo la sua morte, mi sono accorta che senza la sua presenza l'approccio si faceva più difficile.

Poiché sono certa che è molto importante non lasciarli soli, soprattutto quando sono giovani genitori e quando sono agli inizi della prova, ho pensato di offrire alcune riflessioni a quanti vogliono farsi loro vicini.

Tre atteggiamenti mi sembrano basilari per avvicinarsi con il piede giusto a questo incontro. La sincerità: essere se stessi senza coprirsi di intenti o di maschere per accattivarsi la loro simpatia. Dire apertamente chi si è e perché sentiamo il bisogno di dare una mano.

L'umiltà, che non vuol dire cercare di farsi piccoli o incapaci o inadeguati. Mantenere i piedi per terra, affrontando quel poco che sapremo offrire con realismo e pacatezza preparati a ricevere e ad accogliere su di sé le loro reazioni qualunque esse siano, anche offensive e sgarbate.

Il discernimento: saper guardare al di là dei loro volti, delle loro parole, per scendere con perspicacia nel profondo del loro cuore, per far risuonare in noi quello che non possono dire: il loro grande, immenso dolore.

Ci sono alcuni consigli che mi sento di offrire che sono solo frutto della mia esperienza. Altri – più preparati di me – potrebbero dire meglio e di più.

Essere vicini ai genitori di figli disabili, non vuol dire soffocarli con le nostre parole, con il resoconto della nostra vita e dei nostri guai. Non pretendere che da subito aprano il loro cuore e parlino del loro figlio disabile.

Accompagnarli nel loro cammino partecipando alle loro emozioni o al loro dolore esprimendo con delicatezza una vera partecipazione.

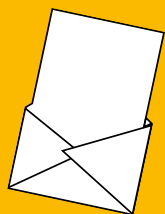
Trovare il momento opportuno per

proporre qualche attività che li faccia uscire dal loro trantran. Una volta entrati nella loro stima e amicizia (ci vuole tempo), proporre di occuparsi del loro figlio per lasciarsi liberi una sera, o un pomeriggio, o un week-end.

Se vi invitano a parlare della vostra vita o delle vostre prove, è bene farlo brevemente e solo per aiutarli ad aprire il loro cuore perché pian piano possano raccontare il loro disagio, la loro rivolta, le loro difficoltà a far fronte a situazioni troppo ardue.

Se vedete che è il caso e vi sembra che siano necessarie, proponete loro situazioni pratiche (indirizzi di scuole, centri, case famiglia, associazioni…) senza far loro pressioni, lasciando loro il tempo di scegliere e decidere con calma.

Dimenticavo la cosa più importante. Ogni volta che sono "partita in missione" verso qualcuno di loro, sconosciuto ai miei occhi e segnalatomi con frasi del tipo: "prova se puoi fare qualcosa…", mi sono sempre sentita povera, incapace e sola. Mi sono incamminata a fatica, stringendo forte la mano di Gesù, chiedendogli di parlare Lui per me e di sorridere Lui a chi avrei incontrato.

Non mi ha mai deluso.

Dialogo aperto

Il lavoro più bello

Tanti anni fa sono stata abbonata al vostro giornalino, non so da chi. Ho già inviato il questionario compilato dell'ultimo numero, ma vorrei scrivervi per esprimervi tutta la mia stima e simpatia. Ora sono in pensione, ma per 40 anni ho insegnato ai ragazzi in difficoltà. Ho persino avuto le classi speciali; una esperienza ingiusta, ma tanto bella che ancora oggi ho rapporti con quei "bimbi" di allora. Dico sempre che ho fatto il lavoro più bello! Il vostro giornalino mi piace molto perché rispecchia le mie idee. Buon lavoro.

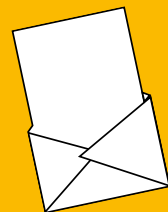
Paola Focherini
Carpi (MO)

Ancora grazie

Una rivista bella sotto tutti gli aspetti, piena di ricordi. Ricordare Roberto è stato un emozione grande. Ho 87 anni e mio marito purtroppo sono 10 anni che non c'è più.

Vi mando un offerta per l'anno 2008, il resto è per la ristrutturazione dei locali.

Anna Rosa Casinghini

Dialogo aperto

Dalla Cina

Continuo a vivere in una casa-famiglia con un gruppetto di portatori di handicap mentale. Recentemente l'appartamento, che era in cattive condizioni, è stato sistemato benino grazie in particolare all'aiuto della Caritas diocesana di Como. A prendersi cura dei ragazzi e di me in casa c'è una brava "mamma". Da lei mi pare di avere imparato un po' quanto sia dura la vita di tanta gente che abbandona la propria terra e famiglia e sta lontano da casa per guadagnare qualche soldo. [...]

Sono spettatore di una Cina che sta cambiando a grandi passi. Si vede in tutti una forte volontà di lavorare, di darsi da fare, di guadagnare. Canton è come un enorme cantiere sempre in azione. In Italia vi immaginereste di vedere squadre di muratori che di sera tardi tirano su un edificio o coprono il manto di una strada alla luce di qualche lampada elettrica? Il successo economico della Cina si spiega anche con questa laboriosità.

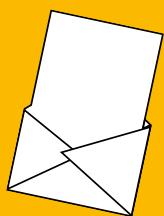
Ma non mancano i problemi. Le ampie e lunghe strade sopraelevate costruite di recente in città sono spesso intasate da veicoli, che aumentano a vista d'occhio. Esiste una forte disuguaglianza tra i ricchi (si calcola che siano il 10% della popolazione) e gli altri. C'è gente che spinge biciclette con pesanti carichi o che fruga nei bidoni della spazzatura per cercare carta o bottiglie di plastica da vendere per pochi soldi. [...] Purtroppo la coscienza ecologica è scarsa. Lo constato ogni giorno nel mio quartiere di periferia, dove la gente butta per le strade e nei fossi ogni tipo di immondizia. Molti vengono dalla campagna e sono abituati a fare così da secoli. Ci vorrà del tempo perché si capisca l'importanza del rispetto per l'ambiente come, per esempio, lo è ora ad Hong Kong.

Vedo il mio servizio all'interno di Huiling come un piccolo contributo perché in questo Paese cresca l'attenzione verso le persone bisognose. [...] Ma il dono più grande che possiamo fare ai nostri amici cinesi è di aiutarli a conoscere Gesù e il suo Vangelo. [...] Raccomando alle vostre preghiere la Chiesa sofferente di Cina, una Chiesa sottoposta a tante limitazioni, abusi, vessazioni e che la propaganda del regime vorrebbe far credere sia libera. E raccomando anche me perché "*Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il progetto di salvezza rivelato da Cristo*" (Col 4,2).

P. Mario Marazzi, PIME
Canton, Cina

Percorro lontane strade

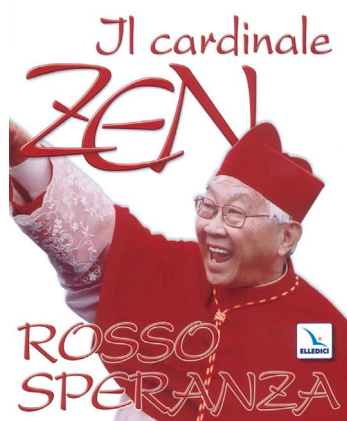
Come missionario in Cina, dove la religione è ancora sotto la "protezione" dello Stato e le espressioni di "fede" sono censurate, cerco di "testimoniare con la vita la gioia dell'incontro con la persona di Gesù". [...]

E' con questo spirito, con questa fede ed energia percorro le lontane strade della Cina. Incontro tante

Dialogo aperto

persone che soffrono il disagio della disabilità, ma al tempo stesso, l'esempio cristiano fa si che molti si impegnino per elevare la qualità della vita dei disabili, al punto da trarre dei grandi insegnamenti. Vi faccio un esempio. Qualche tempo fa, una ragazza che ha un leggero ritardo mentale, ha potuto sposarsi, avere una casa, un lavoro ed anche un figlio! Un giorno è venuta a trovarci. Gli operatori ed i giovani diversamente abili esultavano dalla gioia di avere il suo simpatico e allegro bambino… finchè non arrivò in momento di cambiarlo. A questo punto tutti si sono allontanati; anche gli operatori presero le distanze discutendo su chi avrebbe dovuto prendersi l'incomodo di questo gravoso problema! La mamma però senza esitare, si è subito presa cura del suo bambino, dando a tutti una bella lezione: "chi prova vero amore non conosce sacrificio".

Credo che Giuseppe e Maria, di fronte al miracolo della nascita della loro creatura, abbiano dimenticato tutte le difficoltà che stavano attraversando. Allo stesso modo noi, quando sentiamo la forza dell'amore e della presenza del "Dio con noi", facciamo del bene senza pensare minimamente ai sacrifici, e proviamo una gioia incontenibile.

p. Fernando

LIBRI

Michele Ferrero
Il cardinale Zen. Rosso speranza
Ed. Elledici

Quest'anno la Cina si vede protagonista mondiale per le Olimpiadi di Pechino. Dai giornali e dalla televisione notizie e immagini mostrano, per l'ennesima volta, l'instancabile operosità di questo paese. Chi vuole conoscere meglio questa nazione, la sua storia e le sue tradizioni, ne troverà una prospettiva insolita nel racconto delle esperienze missionarie e specialmente nelle vicende della Congregazione Salesiana presente in Cina negli ultimi 100 anni.

Percorrendo questa rassegna storica arriviamo alla vita, e vocazione, di Giuseppe Zen, cinese, eletto cardinale da Benedetto XVI nel 2006. Un uomo, come afferma l'autore, che incarna nella sua persona gli aspetti più belli del suo popolo come la pazienza, la laboriosità, l'amore per la famiglia, lo studio, il rispetto per la tradizione ed allo stesso tempo gli elementi del carisma salesiano che si incontrano con la cultura cinese: la temperanza, l'ottimismo, la gioia, il senso di Chiesa e l'unione con Dio.

Questo libro racconta l'avventura dei missionari sia attraverso aneddoti curiosi, sia le persecuzioni, umiliazioni e vessazioni subite, e accettate con profonda fede, dai cristiani specialmente nei primi anni del sistema comunista totalitario stabilito nel 1949.

In Cina non vi è, ancora oggi, libertà religiosa. Ma il cardinale Zen non ha timore di far sentire le sue opinioni ogni qualvolta le leggi non concordano con il rispetto dei diritti umani fondamentali ed il suo ruolo si pone come ponte tra Vaticano e Cina per costruire il dialogo.

L.N.

Dicono che le persone con "handicap" sono persone "speciali"; e le loro famiglie sono speciali?

Noi – famiglie di ragazzi con handicap – mai avremmo pensato e trovato il tempo (sempre più compresso al giorno d'oggi) per fondare un'associazione, per organizzare corsi ed attività varie, inventarci feste ed occasioni di incontro tra di noi e con gli altri, se non avessimo avuto delle risorse "speciali" grazie ai nostri figli!

Chi, se non famiglie sostenute da una speranza "speciale", avrebbero solo pensato di mettere su un corso di ristorazione, di coinvolgere altri genitori, di entusiasmarsi insieme per un nuovo progetto – a detta di tutti ambiziosissimo - e alla fine lanciarsi insieme con i propri figli in quest'avventura: aprire un ristorante ovviamente "speciale"?

Adesso vi diciamo come ci siamo riusciti, ringraziando Dio che ci ha dato la forza di fare cose "speciali"!

Tutto inizia nel 2003 quando l'Associazione di Promozione Sociale SIPARIO prende vita: siamo un gruppo di amici - tutti genitori, alcuni con figli disabili intellettivi, altri no – e condividiamo uno stesso obiettivo percependone una reale necessità: riuscire a migliorare la "qualità di vita" dei ragazzi con "handicap" e delle loro famiglie pensando al loro futuro!

Edoardo

Belle parole, facili a dirsi, ma noi volevamo riuscire non solo a promuovere una cultura in cui ogni persona abbia pari dignità ed il ruolo di ognuno sia integrato in quello degli altri; noi volevamo renderla di fatto possibile cercando di rispondere in concreto al "che ne sarà dei nostri ragazzi?"

Ci mettiamo subito all'opera ed iniziamo organizzando corsi di vario tipo dal golf al teatro, dalla pittura alla musica - se volete averne un quadro completo potete visitare il nostro sito

Maddalena e Nomita

www.associazionesipario.it – sempre orientati verso un unico obiettivo comune: *"il futuro dei nostri figli"*. Li osserviamo mentre frequentano con piacere le varie attività, non vedendo l'ora che arrivi il martedì, giorno del teatro, per stare con Riccardo nostro mitico regista, oppure il mercoledì, giorno imperdibile perché c'è golf e si vedono con il maestro Fabrizio.

La parola d'ordine è **divertirsi, stare bene insieme** ed il *leitmotiv* che lega e collega tutte le attività è: ***fare gruppo***. Infatti i ragazzi da subito si sono chiamati tra loro e riconosciuti come «I ragazzi di Sipario»; sono un gruppo, si sentono appartenenti ad un gruppo, ognuno di loro è realmente importante per gli altri: insieme sono una forza e sono amici!

E da amici hanno già fatto due volte l'esperienza di una settimana di vacanza al mare, tutti insieme, con gli educatori e, soprattutto senza genitori! Per alcuni è stata la prima esperienza, per altri no: per tutti è stata un'avventura divertente, da rifare. E… pensare che deve passare ancora un anno prima di ripartire!

Piano piano, quindi, il piccolo seme ha iniziato a diventare un alberello, ma sentivamo che per svilupparsi doveva mettere radici nel terreno dell'autonomia, perché nel cuore di tutti era immutata l'urgenza di quel «DopoDiNoi – DuranteNoi» di cui da tempo si parlava. I genitori, soprattutto dei ragazzi più adulti, avevano ben presente l'importanza di un inserimento lavorativo che mettesse a frutto non solo la professionalità che alcuni avevano acquisito o stavano acquisendo frequentando l'istituto alberghiero, ma anche la carica umana che tutti i nostri ragazzi potevano avere nella relazione con gli altri. Ecco quindi il progetto «Per-Corso Ristorazione&Oltre», progetto che si è rivelato ben presto portatore di grandi novità, visto che quell'*oltre* ci ha realmente proiettati verso il futuro!

L'ulteriore passo era quello di traghettare i ragazzi dal *"corso di ristorazione"* al *"lavoro di ristorazione"*: dovevamo impegnarci, con tutte le forze, a sostenere e promuovere la costituzione di una cooperativa sociale di tipo "B" finalizzata alla ristorazione e riuscire, così, a rispondere in modo concreto al così tanto "auspicato" inserimento lavorativo di ragazzi «diversamente abili».

Ma tra "il dire e il fare c'è di mezzo il mare"; e che le cose in Italia non siano "burocraticamente" facili è una realtà e non solo un luogo comune.

Cominciamo a girare per uffici: pensi di aver raccolto tutte le notizie che ti servono per costituire questa società cooperativa sociale di tipo "B", quando ecco che ti scappa fuori l'ennesimo dettaglio di cui nessuno ti aveva parlato. Chiedi altre informazioni, sono discordanti: ma tutti ci

danno consigli, nessuno ha chiara la normativa, per cui ricominci sempre tutto da capo, da un'altra parte, fino allo sfinimento, ma… ricordate? *Noi siamo "speciali" come i nostri figli* e allora resistiamo! Eccome se resistiamo! perché nel frattempo trovi il luogo: Il Circolo MCL agli Artigianelli. E' il luogo ideale per noi, e le persone credono nel progetto e ci danno questo locale in gestione! (Meno male che qualcosa va bene, pensiamo.)

Alla fine non resta che andare dal notaio! E qui ti blocchi e perdi tanto tempo perchè nessuno ti spiega che è facile costituire una coop. soc. di tipo B se i soci sono persone con handicap fisici, o extracomunitari, o ex-tossici, o ex-carcerati ma se tu hai persone con handicap intellettivo - che per la legge non sono capaci di intendere e di volere – non puoi fare nessun atto pubblico. Ci sembrava di essere finiti in un girone dell'inferno, finché abbiamo trovato un notaio donna (una persona meravigliosa) che ci ha spiegato che l'unico modo per costituire la cooperativa era che i ragazzi con handicap avessero già nominato dal tribunale l'amministratore di sostegno o un tutore.

È stato un calvario, ma abbiamo tenuto duro e ce l'abbiamo fatta, perché avevamo chiaro che se le radici fossero state salde grazie alla cooperativa, l'inserimento nel mondo del lavoro sarebbe diventato un albero dai molti frutti ed avrebbe contribuito a rafforzare la speranza delle famiglie sul futuro dei propri figli.

L'attività nel ristorante ci ha confermato la bontà della nostra scelta: un figlio con disabilità intellettiva ha bisogno di lavorare sia per sostenersi economicamente, sia come elemento importante dell'autostima e infine come occasione per non isolarsi e anzi per interagire con gli altri e dare il proprio contributo alla crescita di una comunità.

Realizzare quindi un ambiente di lavoro accogliente, sia sotto il profilo lavorativo che umano, è stata la sfida nella sfida che abbiamo affrontato.

Il cliente che apre "il sipario" del ristorante e vi entra sente un messaggio chiaro: mettiamo fine all'epoca dell'assistenzialismo e della visione del disabile come soggetto passivo di solidarietà; siamo disabili e vogliamo/dobbiamo essere cittadini attivi a pieno titolo, con pari dignità, diritti ed opportunità! E questo messaggio cerchiamo di diffonderlo anche fuori dal ristorante e grazie ad esso: basti pensare che il 19 novembre 2007, su tutti i quotidiani di Firenze era riportata una notizia "Primo ristorante interamente gestito da ragazzi con handicap intellettivo aperto a Firenze!". Perfino il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano cita il ristorante «I Ragazzi di Sipario» nel suo discorso al Quirinale, il 3 dicembre 2007, in occasione della giornata internazionale della persona disabile, come una delle iniziative di integrazione reale nel mondo del lavoro.

Al ristorante «I Ragazzi di Sipario» - in Via dei Serragli n.104 a Firenze - sono in questo momento impegnati nel lavoro 17 ragazzi disabili, di cui 3 sono soci lavoratori della cooperativa e gli altri o fanno uno stage, o fanno un inserimento socio-tera-

Cosimo

La Sala

peutico o vengono per fare esperienza *(on the job training)* perché frequentano il *"corso di ristorazione"* andando ancora a scuola. Sono suddivisi in due brigate di cucina e di sala, sostenuti da due educatori professionali (Marzio e Paolo) oltre alla cuoca (Fabiana) ed offrono la loro ospitalità a tutti quelli che desiderano mangiare in modo genuino, spendere il giusto e soprattutto non dare mai niente per scontato!!!

Il ristorante è aperto dal lunedì al venerdì a pranzo dalle 12 alle 14,30; mentre a cena si organizzano serate a tema, su invito e prenotazione.

L'ambiente del ristorante è semplice; se ci vai ti senti "come a casa tua", e trovi sicuramente piatti della cucina tipica toscana, quella cucina fatta tradizionalmente non solo di sapori ma anche di tanta cordialità, calore umano e ambiente ospitale: tutte componenti che favoriscono il piacere di stare insieme e creano nuove possibilità di socialità legata al momento del pasto.

Tutto questo è un programma ambiziosissimo, come ci è stato detto?

Sinceramente non ci sentiamo "ambiziosi". Certo l'obiettivo è molto alto, ma non ambizioso, piuttosto arduo, difficile, faticoso, e rappresenta una sfida ai luoghi comuni; sfida che abbiamo accolto e che abbiamo già in parte vinto! È sufficiente, infatti, guardare gli occhi "felici" delle famiglie dei ragazzi disabili impegnati nel ristorante, che li vedono uscire al mattino e rientrare alla sera "stanchi, ma soddisfatti" di una giornata di duro lavoro come tutti.

È vero, ci sentiamo appagati, anche se talvolta un po' spossati, ma molto contenti di tutto quello che è stato fatto dal 2003 ad oggi e visto che né l'Associazione SIPARIO né la cooperativa «I ragazzi di Sipario» godono di alcuna sovvenzione pubblica, è doveroso ricordare e ringraziare ancora una volta - per i contributi che ci permettono di operare - l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e la generosità di numerose persone che ci sostengono finanziariamente e moralmente.

In conclusione vorremmo riprendere la metafora dell'albero, ricordando la frase di Ghandi che "*fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce*": noi riteniamo che attorno a questa iniziativa vada fatto un po' di "buon rumore" lanciando un messaggio di ottimismo: essere speciale è possibile, basta superare la paura e avere fiducia e speranza nelle potenzialità dei propri figli e in quelle proprie, dare libero sfogo alla propria creatività, perché i ragazzi, dal canto loro, ci mettono sempre impegno, tanto impegno e dimostrano sempre di avere energia e "voglia di farcela"!

Marco Martelli Calvelli
Presidente della Cooperativa

Associazione di Promozione Sociale «SIPARIO»
Via A. Garbasso n.24 – 50131 Firenze
Tel.055.55.35.687–info@associazionesipario.it – www.associazionesipario.it
Cooperativa Sociale «I ragazzi di Sipario»
Via de' Serragli n.104 – 50129 Firenze
Tel.055.22.80.924–info@iragazzidisipario.it – www.iragazzidisipario.it

UN PERCORSO DI CATECHESI SPECIALE

Il bel cammino che tutti abbiamo percorso per giungere alla cresima dei ragazzi

La loro e la nostra cresima

"Quando ci decidiamo a far fare la cresima ai ragazzi?"... questa la domanda posta da Patrizia, la mamma di Federico, ad una riunione di comunità a ottobre del 2006.

Era già un po' di tempo che la nostra comunità di Fede e Luce di S.Croce si era messa in moto per poterle dare una risposta positiva: l'anno prima avevamo iniziato un cammino di preparazione al sacramento, grazie alla disponibilità di Don Emilio, sacerdote della parrocchia e, all'epoca, nostro assistente spirituale, e di Enzo, catechista.

Don Emilio, cui era stato affidato Federico, aveva però mille impegni e spesso non riusciva ad avere il tempo necessario per gli incontri.

Enzo, invece, aveva dedicato moltissime energie al suo compito, con incontri periodici e costanti e, come coronamento di un anno di cammino, aveva pensato di portare Marco e Michele alla GMG a Colonia. Purtroppo la pessima organizzazione del posto aveva avuto contraccolpi negativi su Michele, che non aveva retto davanti a tanta confusione ed era tornato in Italia senza volere più sentir parlare di chiesa, preti, ecc.

Ora si presentava nuovamente l'esigenza di avvicinare i nostri ragazzi al sacramento, di introdurli alla vita cristiana adulta, ed era proprio una mamma a interrogarci tutti.

Ma come fare? Come mantenere l'intensa esperienza che Michele, Marco e anche Federico avevano fatto l'anno precedente e arricchirla per poter arrivare pronti davanti al Signore?

In quei giorni era giunto nella nostra comunità un nuovo assistente spirituale, Padre Luciano, che subito aveva dimostrato una grande sensibilità verso Fede e Luce e le famiglie dei ragazzi in particolare; il suo arrivo si dimostrò provvidenziale.

Insieme a lui pensammo che tutta la comunità avrebbe potuto fare un cammino spirituale per accompagnare Federico, Marco, Michele e Daniele (che nel frattempo si era aggiunto) verso il sacramento della cresima. E quale momento migliore di vivere una tale esperienza se non nelle giornate in cui già sapevamo di ritrovarci tutti insieme, le nostre casette?

Aiutandoci così con il carnet de route, lo strumento che utilizziamo spesso come traccia per i nostri incontri, abbiamo iniziato un cammino con gli "amici di Gesù": ogni volta abbiamo conosciuto meglio Giovanni, poi Pietro, poi Giuseppe e Maria e così via, sempre ricordando ai ragazzi la strada che stavamo tutti insieme percorrendo.

Parallelamente a queste giornate, abbiamo vissuto dei momenti più particolari, comunitari e singoli.

Abbiamo dedicato una giornata alla Messa, nella cappellina della nostra parrocchia , dove Padre Luciano ha spiegato tutti i segni liturgici che vediamo e le preghiere che recitiamo ogni domenica, spesso senza nemmeno conoscerli bene.

Poi abbiamo dedicato un week-end alle confessioni.

In un cerchio serale è stato spiegato cosa ci accingevamo a fare: uno di noi si è sporcato con il fango (il peccato) e poi ha chiesto ad un amico di pulirlo, ma questi si è sporcato anche lui. Quindi è stata portata dell'acqua limpida (la confessione) che ha lavato via tutte le impurità. I ragazzi osservavano attentissimi. Il giorno dopo ci siamo tutti confessati: amici, ragazzi e genitori.

Singolarmente invece si è pensato di far conoscere ad ognuno dei ragazzi il santo di cui porta il nome. L'idea iniziale era di far loro visitare la chiesa omonima (Marco da S. Marco, Daniele da S. Daniele), per mostrare le immagini del santo, raccontare la sua vita e chiedere la sua intercessione per le cresime che si avvicinavano. Purtroppo con Federico e Michele non era facile perché a Roma non esiste né la chiesa di S. Michele né quella di San Federico! Si è deciso così di puntare su altre affinità: a Federico piace lavorare il legno, quindi si è optato per S. Giuseppe dei Falegnami, per Michele si è pensato di andare a Castel S. Angelo, dove la statua dell'Arcangelo Michele sovrasta tutta Roma.

Infine si è cercato di coinvolgere le famiglie, cui abbiamo chiesto di pregare re-

La comunità di S. Croce riunita in un week-end a Manziana

golarmente con i loro figli. Due settimane prima del grande momento, ai ragazzi è stato dato l'incarico di recitare cinque Ave Maria: una per ognuno dei loro compagni che si stavano avvicinando alla cresima, una per il loro vescovo ed una per la loro comunità.

I ragazzi hanno sicuramente beneficiato di questo cammino, prova ne sia il fatto che Michele, che all'inizio non ne voleva sapere, alla fine ha chiesto lui stesso di poter ricevere il sacramento!

Pochi giorni prima della liturgia della cresima abbiamo incontrato il vescovo del Settore Nord, Mons. Dieci, per spiegargli la situazione della nostra comunità e, in particolare, dei ragazzi che stavano per ricevere il sacramento. Don Enzo (lui preferisce farsi chiamare così) è stato molto disponibile, arrivando a promettere che sarebbe venuto anche nel caso ci fosse stato un solo ragazzo presente (c'era sempre la possibilità che uno di loro ci ripensasse!).

Si è inoltre organizzato un incontro coi genitori, in cui abbiamo insieme deciso come si sarebbe svolta la liturgia (come si entra in processione, chi fa le letture, chi fa le preghiere, cosa portare all'offertorio, chi invitare) e la festa successiva. Particolare attenzione abbiamo voluto dedicare alla liturgia: era il momento più importante e tutti volevamo che fosse perfetto. Desideravamo che i ragazzi, e tutta la comunità, ricordassero quei momenti a lungo.

E finalmente è arrivato il gran giorno.

La comunità si è divisa in piccoli gruppi ed ha partecipato ai preparativi a casa dei ragazzi, aiutandoli a vestirsi e recandosi insieme a loro in parrocchia; laggiù ci ha raggiunto il vescovo che, dopo aver ricevuto un piccolo regalo da parte di tutti (una stola decorata con le impronte delle nostre mani), si è intrattenuto un poco con i ragazzi e i genitori.

Poi è iniziata la liturgia; caso ha voluto che quel giorno si ricordasse il battesimo di Gesù. E' difficile descrivere tutto quello che si è provato: la chiesa piena (per l'occasione, ci avevano raggiunto molti amici di Fede e Luce e la comunità di S. Valentino era al gran completo), la gioia dei presenti, l'orgoglio dei genitori, la felicità dei ragazzi, Federico per la prima volta in giacca e cravatta, Michele che, piuttosto agitato per l'emozione, si tranquillizza nel momento in cui il vescovo gli amministra il sacramento, Daniele che si strofina la fronte e annusa il profumo dell'olio santo, la commozione del padre di Marco, Gianluca che per la prima volta fa il chierichetto, accompagnato e guidato da Padre Luciano, l'urlo di Brunella al momento dell'invocazione dello Spirito Santo, le carezze di Don Enzo ai ragazzi che venivano a fare la comunione, Roberto che guida il vescovo dicendogli cosa fare e cosa leggere.

Tutti i presenti sono rimasti molto colpiti, sia che appartenessero a Fede e Luce o che vi si accostassero per la prima volta. E' stata una liturgia di tutti, cui tutti hanno collaborato, amici, genitori e ragazzi… e tutti hanno percepito che si era arrivati a questo giorno dopo un lungo cammino insieme.

Ora troveremo un modo per continuare la strada intrapresa, in modo che questi nostri ragazzi, accolti tra i cristiani che vogliono essere adulti, possano trovare un ruolo sempre più attivo nella nostra Chiesa.

Pietro Vetro
responsabile della Comunità di Santa Croce

CATECHESI AI DISABILI

L'uomo guarda il volto Dio il cuore

Intervista con Enzo Dieci, Vescovo ausiliario di Roma Nord

Molte cose sono cambiate nell'accoglienza dei disabili in chiesa, ma ancora oggi non è chiaro se ci sia per loro un cammino di preparazione specifica per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Che cosa può dirci al riguardo?

Parto dalla mia esperienza: quando ero un giovane sacerdote lavoravo con dei ragazzi della parrocchia dei Sacri Cuori con il Centro Volontari della Sofferenza, a via Giulia, a Roma; con loro, in una situazione analoga a quella di Fede e Luce, condividevamo il pomeriggio, per amicizia, per celebrare l'eucaristia insieme… io ho avuto la fortuna di poter vedere, imparare, dall'inizio del mio sacerdozio, la realtà di questo mondo di sofferenza … e per me è stato molto importante.

Diventato parroco, ho avuto il dono di conoscere due ragazze in carrozzella, Annagiulia e Paola, che dovevano fare il cammino sacramentale, perché non avevano ricevuto né la prima comunione, né la cresima. Ho trovato Alberta, disponibile ed intelligente, alla quale le ho affidate per fare in modo che gustassero quello che avrebbero vissuto nel ricevere il sacramento. Non perché fosse indispensabile fare quel cammino, ma per donar loro la soddisfazione di non essere un manichino che viene unto o viene bagnato o cui si dà un pezzo di pane in bocca, ma scoprire che momento grande vivono. E lei ha dedicato con passione il suo tempo ed è riuscita con dei disegni a far capire bene quello che avveniva sia dal punto di vista biblico che teologico. Hanno capito tutto.

Poco tempo fa, mi trovavo in una parrocchia dove un ragazzo, Daniele di 14 anni, autistico grave, mi corre incontro e comincia a prendermi la croce che ho al collo e la accarezza, mi guarda, smania; non sembrava avere nessuna intenzione di staccarsi e dopo un po' me la sono tolta e gliela ho messa al collo, per regalargliela (*n.d.r. si tratta di una croce regalata al vescovo dalla sua mamma*). Poi si è messo a correre per la chiesa, davvero felice! Mi ha poi detto la mamma: "Sapesse cosa è successo: ce l'ha sul suo letto e con che amore guarda la croce". Che gioia per me sapere che la porta lui, molto più degnamente di me, non ho dubbio, perché è più vicino a Gesù di me, per la croce e la sofferenza. Alberta, che stava preparando anche lui per la prima comunione mi ha raccontato come, chiedendo a

Daniele se avesse capito cosa avrebbe fatto il giorno della Prima Comunione, lui le avesse risposto mettendosi in bocca un'icona di Gesù, come per dire " Viene Gesù dentro di me". Aveva capito tutto!

Hanno una sensibilità speciale e doni particolarissimi dell'amore di Dio per cui possono scoprire con gioia quello che fanno; allora è chiaro che la loro felicità in quel giorno è incredibile, perché sono consapevoli di quanto stanno per ricevere come amore di Dio.

Cosa può fare la Chiesa per venire incontro a questi ragazzi?

Alcuni si chiedono se quei ragazzi hanno diritto di incontrare Gesù nei sacramenti? Ma è la gioia di Gesù poter andare nel loro cuore. E' proprio per loro il momento di un incontro unico.

Se mi vuoi dire: ma quale tipo di incontro? Di Gesù che va verso il Calvario e incontra il Cireneo che lo aiuta? Io direi di sì. Sono coloro che, senza rendersene conto, stanno accompagnando Gesù nell'atto di amore più grande della vita. Quindi c'è una presenza di Gesù unica in quei cuori, in quella vita, ma lo vedremo un giorno in paradiso, non si può immaginarlo adesso.

Possiamo ritenere che al movimento di Fede e Luce appartenga questa piccola missione di richiesta insistente presso le parrocchie e la Chiesa?

Io direi non missione piccola, ma grandissima; quando sento dire da Lui: "Lo avete fatto a Me". Incredibile! Io lo sto facendo a Lui, a Gesù, al Figlio di Dio, che si identifica con loro, per cui non c'è nulla di più bello.

Credo che è stato un carisma grandissimo quello che Dio ha donato a Jean Vanier, un carisma urgentissimo, per affrontare un problema che è drammatico. La famiglia segnata da queste croci, a volte pesantissime, ha bisogno della presenza della Chiesa altrimenti la Chiesa è solo verbale, di prediche, non è Chiesa di fatti.

Questo è un fatto che esige la presenza della Chiesa e quanti operano all'interno di questa esperienza hanno, secondo me, un sorriso particolare da parte di Dio, perché è facile andare con i bambini che ti vengono in braccio e ti fanno i sorrisi; quanto è difficile invece far sentire l'amore di Gesù a chi ha difficoltà di parola e di comportamento.

Sarebbe strano che un prete non fosse vicino a giovani come voi che si dedicano ai Suoi figli prediletti come loro. Sarebbe stranissimo: vorrebbe dire che qualcosa non funziona!

Con queste premesse, possiamo andare un po' oltre nel quotidiano, ad esempio affidando ai no-

Don Enzo riceve il regalo della comunità

stri ragazzi il ruolo dei ministranti nelle celebrazioni parrocchiali?

Perché no? Quanto è bella quella frase di Dio al profeta Samuele che deve ungere uno dei figli di Iesse; Samuele guardava il più bello, il più alto, il più forte, poi arriva uno piccolino, con tutti i riccioli che faceva il pecoraio e il Signore dice "Ungi lui!". Perché l'uomo guarda nella faccia, ma Dio guarda nel cuore.

Tutto sta ad aiutare il ministrante con difficoltà; qualcuno deve essere vicino a lui, affinché il mistero che si celebra possa svolgersi, perché siamo sul Calvario in quel momento e Gesù è sulla croce con noi per cui "li volle vicini a sé"; però chi presiede quel mistero eucaristico lo deve fare con tutta la dignità, con tutta la sua presenza senza doversi dividere tra l'assistenza al ministrante disabile e l'assistenza a Gesù, in quella mezzora fondamentale in cui c'è Cristo vivo e vero.

Se però un bambino preparato ha vicino un laico che lo aiuta, viene a fianco del sacerdote, con la sua vestina, va benissimo! Altro sarebbe se lo dovessi io tenere fermo, perché allora non potrei fare quello che il Signore mi chiama a fare nel mistero pasquale.

Roberto (*n.d.r.: una persona disabile, ministrante il giorno delle cresime*) mi suggeriva tutto quello che dovevo fare. Tutto! Proprio come se io per la prima volta dicessi messa, scendendo dalla luna. Capivo la sua soddisfazione: " Sto aiutando il vescovo!", "Ora all'inizio, il dito qua, leggi là...". Ho pensato "Oh mamma mia!", poi ho capito cosa significava per lui e quindi lo lasciavo fare e lo seguivo. La volta prossima sarei molto più preparato al suo ministero, anche nella vestizione, nel mettere e nel togliere la veste con il suo aiuto. Si vede che lo fa con gioia.

Il piccolo Gianluca aiuta come ministrante

Una storia fatta anche di tempo trascorso insieme

Ho camminato vicino a Marco

Non sono una catechista. Sono solo un'amica di Marco ed un'amica di Gesù, per come ci ha chiamato Lui.

Con la mia comunità ho camminato vicino a Marco in questo anno e mezzo di preparazione alla Cresima ed è stata anche per me, e per tutti noi, un'occasione speciale di andare incontro al Signore.

Quante immagini ho negli occhi e nel cuore:

- le casette dell'anno scorso in cui la Provvidenza ed il Carnet de Route avevano pensato ogni volta ad un "amico di Gesù" per aiutarci a riflettere sull'amicizia con il Signore;

- le passeggiate con Marco a parlare di cos'è l'amicizia e di cosa vuole dire scegliersi nel cuore; il weekend organizzato intorno alla Confessione (le resistenze ed i tentennamenti iniziali di Marco e poi la sua irrefrenabile corsa di gioia, di esuberanza e di liberazione, appena ricevuta la Riconciliazione, con cui ha voluto abbracciarci tutti, uno ad uno, e sono certa stesse abbracciando tutto il mondo nel suo cuore);

- il pomeriggio passato nella Chiesa di San Marco per conoscere più da vicino questo santo al quale con Marco abbiamo chiesto un aiuto speciale;

- la cura con cui Marco ha preso a cuore e rispettato l'impegno ricevuto durante la Messa di capodanno di pregare ogni giorno, fino alla cresima (13 gennaio), con un'Ave Maria per ciascuno degli altri tre cresimandi, per il vescovo che avrebbe celebrato la Messa e per tutta la comunità;

- l'emozione quasi paralizzante di Marco il 13 mattina, la condivisione e la comunione che si è creata con i suoi genitori, la serietà della risposta di Marco nel momento in cui ha ricevuto il sacramento della Confermazione.

… Se penso agli interrogativi iniziali sulla necessità o meno per i nostri ragazzi di fare una specifica preparazione, oggi che ho visto e vissuto la serietà con cui Daniele, Federico, Marco e Michele il 13 pomeriggio hanno ricevuto il sacramento della Confermazione, non posso che ringraziare il Signore per averci guidato a non "accontentarci" del dono della Grazia del sacramento che in ogni caso i nostri ragazzi avrebbero ricevuto, ma a fidarci di Lui e donare ai suoi piccoli un po' di tempo perché l'Amicizia scelta il giorno della Cresima, come ogni amicizia vera, avesse una storia, fatta anche di tempo trascorso insieme.

Roberta Tarantino

Marco, Roberta e Pietro in basso

PERCHÉ E COME LA CRESIMA
AI RAGAZZI SEGNATI DALL'HANDICAP

Abbiamo TUTTI bisogno dei sacramenti

Tanti sono i motivi per dire che i nostri ragazzi hanno il diritto di ricevere il sacramento della Confermazione. Sarebbe più facile riassumerli con una domanda: perché no?

Ma qui si tratta di incoraggiare i genitori a desiderare che i propri figli ricevano il Sigillo dello Spirito Santo. Si tratta di trovare consolazione profonda nel sapere che i loro figli sono normali e unici agli occhi del Padre. Tutti siamo suoi figli amatissimi in modo particolarissimo.

La Confermazione è uno dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, assieme al Battesimo, all'Eucarestia e alla Riconciliazione. Il Diritto canonico prevede per tutti i battezzati il diritto a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ci deve essere un motivo straordinariamente serio perché i nostri ragazzi non ricevano la Confermazione, soprattutto se hanno già superato i vent'anni, la loro esistenza si è in qualche modo stabilizzata e vivono un cammino ecclesiale dentro una realtà cristiana come Fede e Luce.

Una persona in imminente pericolo di vita ha diritto alla Riconciliazione sacramentale, alla Cresima, all'Unzione dei malati, all'Eucarestia e in certi casi anche a celebrare il Matrimonio sacramentale.

Anche i nostri ragazzi, che hanno ancora una vita davanti a sé, hanno un diritto altrettanto forte al sacramento della Cresima che li fortifica nella chiamata ad essere testimoni di Gesù, costruttori di comunità e ad affrontare la vita e le sue croci con pazienza, letizia e coraggio.

In questo sacramento la Chiesa dichiara un'incorporazione più piena nella comunità ecclesiale. Si può negare questa evidenza e questo dono ai ragazzi, che sono al centro di Fede e Luce, un'associazione laicale riconosciuta dalla Chiesa? La Cresima per i ragazzi è anche il riconoscimento della loro vocazione ecclesiale ad essere membra vive di Fede e Luce. La Chiesa, cresimando i ragazzi, conferma anche Fede e Luce nel suo carisma di fraternità di amici fedeli a Gesù e tra di loro.

Si potrebbe obiettare...

Si potrebbe obiettare che i ragazzi non hanno la piena libertà e consapevolezza di un adulto. Ma questo ragionamento rischia di negare in loro un minimo spazio di libertà e di responsabilità. Proprio della libertà umana è essere limitata e ferita: la nostra libertà è più ferita dal peccato, la loro più dalla malattia. Un'altra domanda: siamo sicuri che in loro, anche nei casi di malattie più gravi, questa libertà e questa consapevolezza siano del tutto assenti? La Chiesa, per prudenza e carità, non ne nega un lumicino neanche a una persona in stato vegetativo permanente.

Chiediamoci ancora: possiamo negare che i ragazzi, pur avendo già ricevuto il Battesimo, non abbiano più bisogno della grazia sacramentale e dei doni dello Spirito Santo? Già ricevono l'Eucarestia, che è il sommo dei sacramenti, e non crediamo che ciò sia inutile.

Ma soprattutto ricordiamoci che la grazia di Dio si misura sui nostri bisogni più che sulla nostra libertà, capacità e meriti. Dei sacramenti abbiamo bisogno tutti, e spesso non siamo consapevoli della loro grandezza e del bene che ci fanno. E anche i nostri ragazzi ne hanno bisogno, e forse non meno di noi. Tocca a noi cristiani, che stiamo loro vicino (genitori, parrocchia, Fede e Luce), interpretare questo bisogno spesso inespresso, dargli voce ed esaudire questa necessità.

"Lasciate che i piccoli vengano a me"

Per i nostri ragazzi valgono in modo particolare due affermazioni di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me» e «Non scandalizzate i piccoli».

I nostri ragazzi sono piccoli che noi possiamo tenere separati da Gesù se applichiamo loro la nostra concezione di sacramento della Cresima come qualcosa da meritare e da comprendere teologicamente: un premio a un corso di catechismo ben fatto.

E chi li può meritare i doni dello Spirito Santo?

Noi, forse, possiamo meritare poco i sacramenti per i nostri peccati e perché siamo superficiali davanti ai doni di Dio. Ma i nostri ragazzi hanno meno di questi demeriti e, quindi, è ancora più ingiusto non concederli loro. Rischiamo di scandalizzare i nostri piccoli ritardando *sine die* il momento in cui lo Spirito Santo si dà a loro in questo dono.

Neanche si può dire che i ragazzi non abbiano bisogno della Cresima perché tanto non fanno peccati. Anch'essi ne fanno, magari non gravi. Hanno le

Daniele mentre riceve la Cresima

loro cadute, i loro rimorsi e colpe e hanno bisogno di essere risollevati. Si vede come il sacramento della Riconciliazione fa bene anche a loro. E così fa bene la Confermazione. Essa è il segno indelebile con cui Gesù dice ti amo senza fine: «Sul tuo cuore marchio a fuoco, nuovamente dopo il Battesimo, il segno che io sono tuo e tu sei mio».

Ma è vero che non capiscono la Cresima?

Ma è poi vero che i ragazzi non capiscono la Cresima? E anche noi adulti non facciamo fatica a comprenderla? Piuttosto occorre ricordare che un sacramento avviene in una liturgia, è un'azione cultuale e non è un atto dell'intelletto che si isola su un contenuto teologico. La Cresima è qualcosa che si vive. E abbiamo visto come nella liturgia i ragazzi hanno sentito la novità e il significato del momento. Hanno intuito la serietà e la solennità, la bellezza e l'unicità dell'evento. A loro modo si sono preparati e al momento giusto erano pronti a cogliere quello che avveniva attorno a loro e in loro. Quello che è veramente essenziale è curare al meglio la liturgia, preparare i ragazzi all'incontro personale con lo Spirito nelle mani del Vescovo. E preparare il Vescovo a un momento così toccante e significativo, anche per lui.

La Cresima ai ragazzi è anche un dono per gli "altri"

Abbiamo il compito di dare fiducia ai ragazzi e ai loro genitori quando vediamo che le famiglie hanno bisogno della grazia della Cresima e che il Signore vuole donarsi a loro. Abbiamo la chiamata a fare vivere alla comunità parrocchiale in cui siamo inseriti la consapevolezza che arriva il momento di accogliere i ragazzi come pieni membri della Chiesa. Siamo sollecitati a credere che i nostri ragazzi hanno spazi di crescita nella testimonianza del mistero di Gesù crocifisso e risorto. Loro nei fatti più che a parole sono immagine della Chiesa crocifissa con il suo Sposo, in attesa della resurrezione della carne e della piena libertà dei figli di Dio.

La Cresima ai nostri ragazzi é un atto di fede, speranza e carità che noi facciamo. È continuare a ricordare che al centro di Fede di Luce c'è il Signore e i suoi fratelli e non le nostre buone opere e i nostri meriti. Vedremo i frutti di questo sacramento nella rinnovata vitalità delle nostre comunità, nella speranza che Fede e Luce testimonia e nel nostro amore incondizionato alla vita.

I sacramenti sono dono alla persona perché portino frutti per gli altri. La Cresima ai ragazzi è un dono per gli altri. È un regalo che il Padre fa anche ai genitori, agli amici e alla Chiesa. E le grazie si accolgono con umiltà, gratitudine… e un pochetto di sudore per preparare la liturgia e i ragazzi a vivere al meglio l'incontro permanente con lo Spirito Santo.

di ***Padre Luciano Larivera*** S.I.
assistente spirituale della Comunità FL di Santa Croce

Novità dalla Tau Comunità dei Bambini di Arcene

Tra il dire e il fare, non c'è più il mare

Tra il dire e il fare… Si dice così quando una cosa sembra quasi impossibile, difficile da realizzare, un'utopia. Invece noi abbiamo scoperto che non è sempre vero.

Parliamo di scuola. Dell'esperienza che abbiamo vissuto con Paolo e Fatima.

Paolo oggi ha quasi 9 anni, ci vede poco e ci sente ancora meno e di conseguenza non ha potuto imparare a parlare. Ma nonostante i suoi limiti evidenti, frequenta felicemente da tre anni la scuola primaria statale (una volta si diceva elementare) di Zingonia, all'interno della quale esiste un "plesso potenziato" una classe per 6 bambini disabili gravi che seguono un programma personalizzato, ma che condividono con gli altri bambini della scuola il momento della mensa, il teatro, la palestra, l'ora di musica, quella di religione e di computer. Paolo è seguito da un'insegnante di sostegno e da un educatore professionale durante la sua giornata. La scuola condivide con noi della comunità il progetto educativo, supervisionato dall'equipe della neuropsichiatria del territorio. Il risultato? Paolo va a scuola molto volentieri, ha imparato bene le regole sociali, ha scoperto attività che lo appassionano e soprattutto ha un mondo di amici.

L'unico punto debole (che non dipende dalla scuola ma dall'organizzazione statale): ogni anno ha cambiato insegnante di sostegno e ogni volta ha dovuto darle il tempo di conoscerlo e di imparare a mettersi in relazione con lui. Pazienza!

Per Fatima, la sfida è stata ancora più grande. Ci prendevano per matti quando prospettavamo l'ipotesi di mandare a scuola Fatima, come tutti i bambini di 6 anni; matti perché Fatima respira con un ventilatore, ha bisogno dell'ossigeno e di un monitor che controlla i parametri vitali, ha bisogno di essere aspirata (togliere le secrezioni dalla cannula tracheale) ed è completamente immobile sul suo

Paolo in vacanza – Foto di Rita Dinale

Foto Nanni

Fatima, Emanuela e Chiara in montagna

passeggino. Ma la pazzia a volte premia. Oggi Fatima frequenta la seconda elementare, ha imparato a leggere e a dettare ciò che vuole scrivere, sa fare le addizioni, sa dividere in sillabe ed è molto attratta dai due Marco della sua classe. Certo, la sua presenza è di sole due ore al giorno. Certo, il programma è ridotto all'essenziale e a ciò che Fatima può realmente imparare. Ma per lei è stato un passo importante che le ha permesso di uscire dalla comunità, di avere relazioni alla pari, di confrontarsi con altri bambini della sua età e con altre figure educative. A scuola non resta da sola, ma c'è una di noi che l'accompagna e ne assicura l'assistenza. Ha un'insegnante di sostegno e ben quattro insegnanti di classe.

E quando le condizioni di salute non le permettono di andare a scuola, è la scuola a venire in comunità (la distanza è di soli 200 metri): l'insegnante di sostegno viene due mattine la settimana e ogni quindici giorni viene l'intera classe per cantare, raccontare, giocare. Tutto questo non è piovuto dal cielo. Se Fatima oggi frequenta la scuola e se la scuola frequenta Fatima (con reciproco vantaggio!) è grazie ad un coraggioso lavoro di rete intessuto tra realtà diverse.

Ed è ancora grazie al lavoro di rete se il proverbio cambia: tra il dire e il fare non c'è più di mezzo il mare. Ci sono legami.

La ***Scuola statale di Arcene***, non senza iniziali timori, ha accettato la sfida e oggi testimonia una capacità professionale e un'apertura mentale davvero uniche.

Il ***Servizio di neuropsichiatria*** del territorio supervisiona questo inserimento, segue le insegnanti nelle loro difficoltà, e offre consulenze specialistiche.

La Fondazione della Comunità Bergamasca, da due anni sostiene finanziariamente la Tau con un progetto specifico che permette alla comunità di far fronte alle spese supplementari che l'inserimento scolastico di Fatima comporta. Ma sono tutti sforzi ampiamente ripagati dall'abbondanza di superlativi come Fatima usa al ritorno da scuola: "Sono stata super-mega-stra-bravissima!"

Ultimora: ops, troppo bello per essere vero! La maestra Laura se ne va e tutto ricomincia (chi sa quando!) con una nuova insegnante di sostegno. Che fatica fare gli alunni!!!

Manuela Bartesaghi

CONCORSO FOTOGRAFICO “LEGAMI”

La giuria composta da FLAVIO BIELLONI (grafico), ANDREA PANEGROSSI (fotografo professionista), FRANCESCA SAURO (psicologa), RICCARDO GUGLIELMIN (fotografo), ha valutato le foto, prive di firma dell’autore, e ha assegnato i premi a:

1° classificato: VALENTINA CALABRESI *(Roma)*
-foto in copertina-

2° classificato: LUDOVICO BONAVENTURA GAMMARELLI *(Fregene - Rm)*
-foto in IV di copertina-

3° classificato: SUOR ANTONELLA - CASA DELLA CARIT, *(Piacenza)*

Scatti importanti

Come giurato scelto per valutare le foto del concorso fotografico e in qualità di fotografo professionista, desidero accompagnare il giudizio con alcune considerazioni.

Il metro di giudizio che ho applicato è piuttosto severo, ma è stata una scelta voluta.

Credo che in Italia ci sia una bassissima considerazione del valore della fotografia, non solo come espressione d’arte, ma proprio come mezzo di comunicazione.

Credo sia giusto, quindi, in ogni occasione che si presenta sensibilizzare le persone su questo.

Il mio desiderio è di far capire, sia a chi ha partecipato al concorso sia a chi vedrà le fotografie, che la fotografia è un meraviglioso mezzo espressivo che deve essere utilizzato con coscienza, conoscenza e consapevolezza.

Specialmente se si partecipa ad un concorso fotografico con un tema bisogna realizzare la foto o le foto *ad hoc* facendo ricerca sia in relazione a cosa fotografare ma anche a come.

Ad un concorso letterario o comunque di scrittura chiunque volesse partecipare sarebbe molto attento a considerare il contenuto del proprio testo e sarebbe molto attento anche ad evitare errori di espressione e di scrittura: credo che anche la fotografia debba essere affrontata con questa attenzione.

Alla luce di quanto detto credo che Ombre e Luci possa provare a dare un’impronta diversa ai concorsi fotografici: alzando la richiesta di qualità delle fotografie, sensibilizzando con una piccola operazione di comunicazione chi è vicino al mondo dell’handicap come in Fede e Luce. Un concorso come questo potrebbe diventare un’ottima occasione per portare all’esterno la realtà del movimento, far conoscere cosa è e cosa fa. Ma, soprattutto, è una grandissima occasione per sensibilizzare la gente sulla realtà dei portatori di handicap e su come affrontare le loro problematiche.

Credo che sia importante realizzare un concorso fotografico in cui si richiede la qualità delle foto unita alle tematiche che coinvolgono la realtà del movimento: potrebbe dare un risultato di grande impatto e di grande risonanza, anche attraverso l’organizzazione di una bella mostra con le opere presentate e coinvolgendo qualche piccola istituzione locale come una circoscrizione.

Io vi do sin da ora la mia disponibilità per aiutarvi a sviluppare questa iniziativa.

Andrea Panegrossi

Attraverso il racconto di una "prova" del Laboratorio Teatrale "Piero Gabrielli" scopriamo che nel teatro è possibile far sì che le differenze convivano e diventino una ricchezza, che il limite diventi occasione creativa, proprio come ha detto il geniale inventore di favole moderne Gianni Rodari:

"sBagLiandO s'inventa"

Aspetto nel corridoio camminando avanti e indietro pensando che è trascorso diverso tempo dall'ultima volta che ho messo piede in una scuola. Sono all'ultimo piano dell'Istituto Comprensivo di via Madonna dell'Orto nel quartiere di Trastevere. Tra pochi minuti entrerò nella "sala prove" per assistere ad un laboratorio di teatro integrato.

Da fuori sembra una comune aula scolastica, dai rumori che ne provengono, però, sembra più una palestra… Sento il suono di passi sul parquet scricchiolante rimbombare in un luogo ampio. Ma ora quei passi si muovono al tempo di una musica eseguita al pianoforte. Immagino, quindi, oltre al parquet, anche qualcuno che balla e qualcun altro che suona. Non reggo e discretamente mi affaccio.

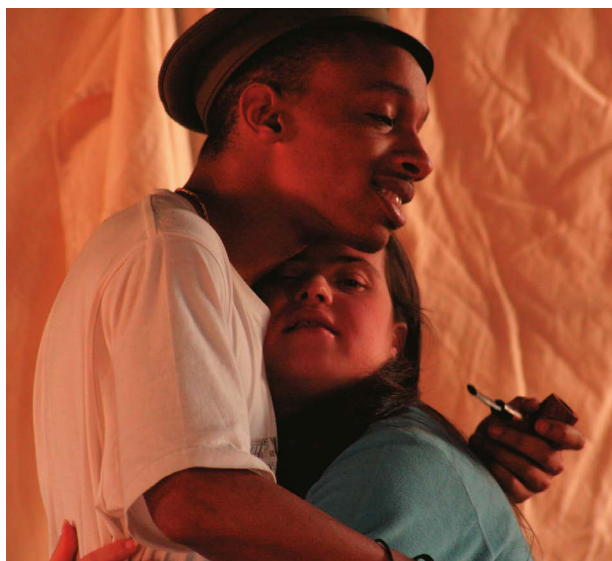
I suoni diventano immagini. La sala è molto grande e le pareti sono scure, il parquet è marrone, il sole pomeridiano entra abbondante dalle finestre. Non è un teatro, né un'aula e nemmeno una palestra. Forse tutte queste cose messe insieme.

I passi a tempo di musica sono di Roberto Gandini, regista e coordinatore artistico del laboratorio, con cui ho parlato poco prima. Si muove bene, sta provando una coreografia ed è straordinariamente disinvolto (fossi io così!). E pensare che prima di incontrarlo me l'ero immaginato un po' sovrappeso, occhiale da intellettuale, sciarpa e cappello (non è così che ve lo sareste immaginato anche voi un regista?).

Ma ecco arrivare alla spicciolata un'orda di ragazzini rumorosi in tuta da ginnastica che lo salutano. Lui ha una voce chiara e forte che si fa rispettare ed i ragazzi si distribuiscono in file parallele. Cominciano ad eseguire gli esercizi a corpo libero insieme a Roberto. E' un vero e proprio riscaldamento abbinato ad esercizi di coordinazione, indispensabili per imparare ed eseguire le coreografie, ma soprattutto per conoscere le potenzialità espressive del proprio corpo che inviando messaggi ci mette in relazione con gli altri.

I ragazzi sono euforici, ma impegnati e quando alla fine di questa prima parte di laboratorio si trovano a provare per l'ennesima volta i passi di una coreografia sono entusiasti. Roberto chiede loro di concludere la coreografia inventando una loro personale chiusura tenendo le braccia aperte per accogliere l'applauso del futuro pubblico. E qui si sbizzarriscono!

L'inclusione all'attività di alcuni ragazzi con disabilità è assicurata dalla presenza di altrettante professoresse che (anche loro rigorosamente in tenuta ginnica) eseguono gli esercizi accanto a loro. Uno di questi ragazzini mi sta particolarmente simpatico. Ha l'aria distratta, ma si guarda continuamente attorno, mi nota (infatti, nell'intervallo non si lascia scappare l'occasione per chiedermi: "Ma quanti anni hai tu?") e quando può si sposta per "fuggire" dal fianco della *prof* per andare accanto ad una compagna…

Dopo un po' di meritato riposo si ricomincia. Siedono tutti in cerchio e Roberto racconta ai ragazzi due storie. Stare in cerchio serve a raggiungere un'armonia dove tutti sono alla stessa distanza dal centro. I ragazzi devono conoscere bene le storie che dovranno rappresentare e

Tutte le foto sono di Andrea Giancaterina della "Piccola Compagnia" del Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli

Come nasce il Laboratorio Teatrale Integrato "Piero Gabrielli"

Piero Gabrielli è stato animatore e presidente di "Mille bambini a Via Margutta" un'associazione impegnata dal '75 nell'informazione per la prevenzione dell'handicap e nell'integrazione dei ragazzi svantaggiati. Dal 1994, assumendo il nome del suo ideatore scomparso in quell'anno, il Laboratorio è ormai un progetto permanente, realizzato dal Teatro di Roma, dal Comune di Rom - Ufficio del Consigliere delegato per l'Handicap e Dipartimento V e dall'Ufficio Scolastico regionale per il Lazio - C.S.A. di Roma. Il Laboratorio è tenuto da professionisti del Teatro e della Scuola con la collaborazione di specialisti della riabilitazione ed è rivolto a ragazzi con e senza disabilità.

Sito internet: www.pierogabrielli.it

per questo gli viene chiesto di ripeterle. Ma sono anche spronati ad aggiungere elementi nuovi e a proporre una diversa ambientazione. Roberto, sceglie di cominciare da una delle due storie, scrive con l'aiuto di tutti una prima sommaria divisione in scene.

Il regista sceglie i protagonisti: per un gruppo una protagonista femmina e per l'altro maschio. Così la stessa storia avrà punti di vista differenti.

Il grande cerchio si scioglie e divisi in due gruppi, con l'aiuto sempre delle insegnanti e di due collaboratori, i ragazzi si dividono le parti e in pochi minuti provano, tra di loro, le varie scene. C'è un gran fermento e intanto la sala prende

una luce diversa; le tende si tirano ed i riflettori ne illuminano solo una parte: ecco fatto il palcoscenico. Si inizia e le improvvisazioni dei ragazzi non mancano di trovate fantasiose!

Lasciando la libertà di esprimersi Roberto può captare le sensibilità individuali, quei punti di forza in vista dell'assegnazione dei ruoli. La persona così si sente conosciuta nella parte più profonda e può affrontare la sfida.

Durante tutta la prova ho notato con interesse che i ragazzi disabili sono parte del tutto. Non c'è un trattamento di favore, pietismo o compassione; il teatro, con le sue regole, è per sua natura inclusivo. È uno strumento creativo che, opportunatamente guidato, valorizza e gratifica le abilità di ognuno. Come dice Roberto, la persona disabile porta una necessità, ha un gran bisogno di esprimersi perché abbonda di emozioni disponibili. Il gesto teatrale, come gesto artistico, ricerca la relazione, presuppone un interlocutore.

Il pubblico che va al teatro è cosciente che lui stesso è indispensabile, che la sua presenza conta. La partecipazione della persona con disabilità sposta equilibri facili e questo arricchisce una rappresentazione anche perché con il pubblico si crea un rapporto speciale, c'è un'unità in quel preciso momento solo per lui. La probabilità di un errore fa scattare nel pubblico un sentimento di adesione. Come spiega Roberto: "Io stesso dico, *barate!* Da un errore, da un momento di indecisione, inventi. Bari e viene fuori qualcosa di nuovo!". In scena il limite diventa occasione creativa, il punto di partenza per un'originalità espressiva.

Laura Nardini

“Invasioni” rumene non barbariche

Da piccoli giocavamo spesso a “Chi ha paura dell’uomo nero?” Oggi “l’uomo nero” verrebbe interpretato come il clandestino, l’extracomunitario, lo zingaro… spesso il rumeno.

Per questo voglio raccontare una storia alla quale ho assistito e che mi ha riempito il cuore di gioia e di commozione.

Un po’ di tempo fa una mia amica mi diede una busta chiusa durante la messa parrocchiale con scritto “Per Huberta – Fede e Luce”. In ricordo della sua mamma, volata in cielo da poco, aveva voluto dare un po’ di denaro a Fede e Luce. Ringraziai.

Nello stesso periodo c’era una famiglia in difficoltà a causa del peggioramento del figliolo con già gravi problemi. Il ragazzo alternava giornate totalmente apatiche nelle quali dormiva giorno e notte con giornate e notti intere in cui non dormiva mai, e con lui anche i genitori. Seguirono visite estenuanti negli ospedali, ricoveri e quant’altro. In tutto ciò si doveva pensare anche agli altri tre figli: portarli all’asilo, a scuola, al catechismo, pensare ai pranzi e alle cene, alle pulizie della casa…

Qualcosa poteva fare Fede e Luce con il cerchio che riesce spesso a creare intorno alle persone in difficoltà, genitori, amici o ragazzi che siano. Le telefonate, i babysitteraggi, le visite a casa loro e anche qualche turno di notte da parte di alcuni amici della comunità non sono mancati, ma occorreva trovare un ulteriore aiuto. Fu allora che mi vennero in mente i soldi che la mia amica mi aveva dato e cercai una signora che potesse andare a casa loro per fare le pulizie per qualche tempo. Raccontai la situazione a una signora rumena che mi aiuta in casa e lei fu subito d’accordo, anche sapendo che sarebbe durato soltanto quanto bastavano i soldi donati e rischiando quindi di perdere l’occasione di un lavoro più duraturo e sicuro da un’altra parte.

Lia rimase molto colpita da questa famiglia e cercò di rendersi più utile possibile in casa loro. Aveva perso suo marito da poco per malattia e “malasanità rumena” e aveva dovuto lasciare suo figlio da solo in Romania per poter guadagnare e mettere da parte più soldi possibile: decise di aiutarli come poteva. Per prima cosa coinvolse anche delle sue amiche che la sostituivano quando lei non poteva. Nessuna di loro si è mai presentata a mani vuote a casa loro: “Dolcetti per i bambini, signora”, “Un po’ di frutta vi fa bene”.

Ma Lia e le sue amiche Elena e Tiziana decisero di fare ancora di più: aspettarono una domenica nella quale la casa fosse totalmente libera – e fu scelta una domenica di riunione Fede e Luce – per fare in quattro una vera e propria “invasione rumena” e mettere in ordine tutta la casa. Hanno così regalato una giornata del loro lavoro alla famiglia, pulendo la casa e sistemandola da cima a fondo come si fa con le pulizie di Pasqua, senza voler essere pagate.

Il papà ci ha poi detto che per loro queste signore erano state “semplicemente magiche”.

Huberta Pott

S.O.S. CREPE

Rinnoviamo la nostra richiesta di aiuto per la ristrutturazione indispensabile della redazione tramite conto corrente postale.

Dall'1 al 4 Novembre scorsi si è svolto l'incontro di formazione nazionale di F&L con il titolo "Fede & Luce e l'alchimia delle nostre vite".
L'incontro si è svolto a Santa Severa, sul lido laziale, con amici, genitori e ragazzi provenienti da molte comunità di tutta Italia.
Una partecipante ci racconta l'atmosfera di queste giornate.

IMMAGINATE...

Chiudete gli occhi e immaginate un bel mare azzurro, c'è il sole, l'acqua brilla, anche se il calendario segna novembre. Continuate a tenere gli occhi chiusi e immaginate alcune paia di piedi, proprio lì, a riva, che si bagnano, pantaloni arrotolati alle caviglie...un paio di piedi, increduli di stare nell'acqua marina a Novembre, sono di Cuneo, un altro paio sono di Cesano Boscone, quelli accanto vengono da Cardito e più in là un paio di piedi di Mazara del Vallo si schizzano con dei piedi di Abano Terme. E lì dietro, sul bagnasciuga, piedi rilassati di Treviglio e di Monopoli giocano coi granelli di sabbia. Un pallone rotola veloce.... passano correndo un piede di Roma, uno di Monza e uno di Napoli. Due piedini di San Domenico Selvazzano si godono il sole....

Ecco, questa è una delle pause dell'incontro di formazione...

Chiudete di nuovo gli occhi, se vi va, e immaginate ora delle mani, tante mani, che impastano argilla bagnata. Alcune affondano nell'argilla, altre la stringono, altre la tirano, qualcuna l'accarezza. Qualche mano modella delle forme. C'è una mano che passa e ripassa sopra l'argilla incerta su quello che vuole tirar fuori, lì vicino due mani agitate hanno già cambiato idea tre volte, un'altra mano tocca l'argilla un po' annoiata.

Due voci di guida chiedono a qualcuno di rappresentare se stessi con l'argilla...

Rappresentare se stessi? Con l'argilla?

E immaginate che prendano forma, da quella poltiglia grigia, un libro, una rosa, una scatola semi-aperta, un volto, un labirinto...

A qualcun altro hanno chiesto di costruire, sempre con l'argilla, un villaggio ideale: così altre mani hanno fatto ponti, stradine, piazze e piazzette, case, capanne, fontane e archi d'entrata.

Ora le mani sono invitate a comporre insieme queste opere: il villaggio deve far posto al libro, alla rosa, alla scatola, al labirinto. Le mani si affaccendano, spostano, riflettono, discutono su chi deve fare posto a cosa, su chi deve accogliere e chi viene accolto. Immaginate ora le mani, sporche di argilla incrostata fino a sotto le unghie, che si appoggiano ai bordi del tavolo, si fermano, osservano la nuova creazione di gruppo. Osservano le forme di ar-

La costruzione del villaggio in creta

Foto di Ilaria Cagìa

gilla e poi le persone che le hanno fatte. Un modo creativo per conoscersi!

Avete provato a immaginare? Ecco, questa è uno dei laboratori pratico-artistici proposti durante l'incontro, attività che hanno provato a farci stare insieme in modo nuovo, senza dover parlare, raccontando noi stessi e interagendo con gli altri.

Ora immaginate dei testimoni...

Testimoni di cosa? E' difficile sintetizzarlo... Parlano di recite, incontri, calore trovato, cambiamento, solitudini interrotte, comprensione ricevuta, fedeltà nel tempo, handicap mentale, gioia di vivere, dolore, Fede e Luce. Immaginate una coppia sposata, un papà, una mamma, un giovane uomo: parlano di alchimie delle loro vite e di senso profondo. Le alchimie che hanno visto crearsi tra alcuni elementi visibili come persone, incontri, risate, strette di mano ed elementi invisibili come l'accoglienza, la sofferenza, l'inatteso, il soffio dello Spirito Santo. Immaginate questi testimoni che si avvicendano un po' imbarazzati davanti a tanti occhi che li guardano attenti, curiosi, increduli e a tanti orecchi che li ascoltano, silenziosi. E a tanti cuori sorpresi, alcuni consolati, altri toccati, altri ancora sopraffatti.

Lello

"Questo è il miracolo di Fede e Luce (F&L): persone che la società considera come un peso, un problema ed un disturbo, F&L invece li vede come sorgente di vita e di luce che ci conduce verso Gesù. Le persone con handicap mentale vengono accolte, considerate ed amate e per questo si trasformano e acquistano forza, dignità e capacità di ricambiare l'amore che gli viene dato in modo disinteressato e gratuito. Senza questo amore, che è parte del nostro cammino di fede, questi ragazzi si sentono di troppo, si irrigidiscono, si chiudono per proteggersi, non essendo capaci di affrontare le situazioni; vivono una forma di morte interiore. La cosa splendida che rende F&L sempre più una profezia è che i ragazzi che fanno parte della nostra comunità, compreso mio figlio, in poco tempo sono diventate persone diverse con atteggiamenti sempre più positivi".

Daniele

"Si, sono felice di avervi incontrato perchè da quando è morto mio padre, il dolore che mi porto dentro è sempre forte e con voi ho trovato come una seconda famiglia e... mi sento proprio bene".

Immaginate Nanni e Cristina:

Cristina

"... il sentirmi sicura, la fiducia, la possibilità di dipendere con fiducia da altri, l'essere accettata per quel che sono, la consapevolezza che se non ci fossi sarebbe stato diverso per gli altri in quella casetta, la possibilità di esprimere amore, gratitudine, ringraziamento. Il ritrovarsi in un luogo di persone dove, sì, ognuno ha il suo valore unico, e con questo suo valore è veramente importante per l'altro, dove è forte il senso di reciprocità dovuto al fatto di aver condiviso e condividere la stessa esperienza. [...] C'era una comunità, una comunità cristiana illuminata dalla persona con handicap".

Nanni

"Chicca e i suoi amici mi hanno insegnato forse fin troppo presto a distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è; ciò per cui vale la pena impegnarsi e perdere un mucchio di tempo da ciò che invece non merita attenzione. Ricordo le ore che ho passato tenendo fra le braccia Daniele senza fare assolutamente niente altro che guardarlo negli occhi e pomeriggi d'estate mentre suonavo la chitarra seduto per terra, accanto a Davide, aspettando il momento di andare a cena. Quando a volte, anche oggi, mi assale il dubbio che forse potrei utilizzare "meglio" il mio tempo, ripenso a quei lunghi momenti e mi accorgo che è così che Davide e Daniele e i loro amici, mi hanno mostrato il valore del tempo e dell'uomo.

E c'è un'altra cosa imparata: il mistero della sofferenza. Tutti a F&L viviamo momenti di

gioia, di festa, Ma rischiamo di passare accanto all'essenziale se non ci ricordiamo che F&L affonda le radici nella sofferenza. Forse per questo le nostre feste sono così belle, così diverse dalle altre feste che facciamo con gli amici. La nostra società cerca di mettere da parte la sofferenza, quasi che per essere felici basti "non soffrire". Così si fugge dal dolore e si tende ad allontanarsi spesso dalla realtà. Per assurdo, si fugge anche dai legami di affetto più profondi perchè si ha la paura di rimanere feriti.[...] A F&L, invece, chi soffre è al centro della comunità e diventa, misteriosamente, fonte di gioia e di unità. Anche Gesù per darci la gioia della resurrezione ha accettato di morire in croce. Ecco perchè a F&L l' Alleluia ha una forza diversa".

Daniele durante la sua testimonianza
Foto di Ilaria Cagìa

Immaginate poi...

...Racconti su comunità fedelucine lontane, storie di amici libanesi, racconti riportati di elezioni di responsabili in Croazia, fatiche quotidiane di altre comunità sorelle in Giordania, Svizzera, Cipro.

Ecco, queste sono state le testimonianze che ci sono state donate.

Chiudete gli occhi e provate a immaginare dieci, dodici persone riunite insieme, qualcuno si conosce, tanti no. Immaginate accenti diversi che chiacchierano, discutono, si confrontano. Immaginate età diverse che condividono esperienze avute in Fede e Luce ma anche nella vita. Immaginate una candela accesa al centro e voci che raccontano del loro arrivo in comunità, dell'oggi della propria comunità. Perchè si arriva, perchè si resta. Perchè si va via. Voci che raccontano momenti divertenti della propria comunità, ma anche difficoltà, problemi che sembra difficile risolvere. Le voci raccontano, ma anche chiedono a chi sta di fronte: "E da te che succede?" oppure dicono "Anche a noi succede questo..." .

Ecco, questi sono i gruppetti di scambio che hanno accolto ogni partecipante dell'incontro dopo i momenti comuni, per ritrovarsi in pochi e comunicare in tranquillità le proprie impressioni, riflettere insieme e ascoltarsi.

E infine, ancora occhi chiusi, immaginate risate comuni; chitarre che suonano fino a tardi; "Sccc! Quello dell'albergo ha chiesto di fare piano..."; un cerchio di 70 persone; commuoversi insieme; passeggiare e appoggiarsi sulla spalla di chi non conoscevi prima; entrare in sala da pranzo e sentirti a tuo agio ovunque ti siederai; il Padre Nostro con le mani unite; Maurizio Manca vestito da Piero Angela; le scenette preparate insieme; il buongiorno strascinato incrociandosi nei bagni la mattina dopo la sveglia; l'accento romano, l'accento pugliese, l'accento milanese, l'accento veneto, l'accento siciliano; Lucia di Napoli che sorride e spiega a gesti quello che pensa; Daniele di Roma che passa col suo impeccabile giacchetto di pelle nera; Emanuele di Rivoltella del Garda che osserva; Umberto di Palermo che prima si impunta e poi ti strizza l'occhio; Eleonora di Roma che ti da il bacio della buonanotte; rilassarsi sul divano della hall chiacchierando tra un momento dell'incontro e l'altro; i saluti finali, "A presto!" anche se sai che non vi rivedrete per un bel po'; la sensazione di averlo usato bene, per una volta, questo weekend libero da impegni.

M.C.V.

Testimone oculare

In questi giorni ricorre un anniversario particolare: l'11 febbraio del 1858 Bernadette Soubirous annuncia di avere incontrato la "Signora vestita di bianco con una fascia azzurra". Centocinquanta anni fa inizia così la storia di Lourdes, da allora centro di spiritualità tra i più importanti della cristianità, con sei mlioni di pellegrini l'anno, con sessanta miracoli riconosciuti dalla Chiesa, con un fiorire di scritti, testimonianze e iniziative che non accenna a diminuire.

Io non sono mai stata a Lourdes, non ho quindi mai vissuto in quel clima particolare, in quella atmosfera fatta di fede, gioia e fratellanza che, tutti raccontano, si stabilisce nei giorni e nei luoghi di condivisione dei pellegrinaggi. Nonostante questo posso testimoniare di aver assistito con i miei occhi a tanti piccoli o grandi, a seconda di come si interpreta la realtà, miracoli. Ho visto ragazzi colpiti da un handicap anche grave e doloroso, animarsi e partecipare con gioia ai preparativi per il pellegrinaggio, ho visto genitori di figli disabili partire, sfidando con l'entusiasmo e la speranza i disagi e la fatica che il viaggio comportava. Li ho visti tornare colmi di una nuova forza, instancabili nel raccontare emozioni ed esperienze vissute, ma anche le piccole cose che li avevano fatti ridere o sorridere, le prove di amicizia, gli inevitabili piccoli guai… Ho visto gruppi di ragazzi FL immersi nell'organizzazione del viaggio fin da mesi prima, li ho visti inventare di tutto, dalla vendita dei libri usati fino al ricorso al portafoglio di amici generosi, per riuscire a portare a Lourdes tutti, proprio tutti gli amici, anche quelli che non avevano abbastanza soldi.

E infine, o come prima cosa, ho visto partire per Lourdes nel lontano aprile del 1971, un gruppetto di genitori ancora soli e sfiduciati, colpiti con i loro figli da un handicap tanto difficile da sopportare, riluttanti a seguire un invito che giungeva da lontano, e li ho visti tornare trasformati in una specie di cometa da subito luminosa e, negli anni, seguita da una scia sempre più estesa di genitori, ragazzi e amici ai quali indicava una nuova strada, un nuovo stile di vita nati proprio dal cuore di quel viaggio a Lourdes.

E così spero di aver spiegato perché io, che non sono mai andata a Lourdes, posso considerarmi "testimone oculare" dei suoi miracoli.

Pennablù

Ludovico Bonaventura Gammarelli
2° classificato al Concorso Fotografico Legami

Legami di speranza